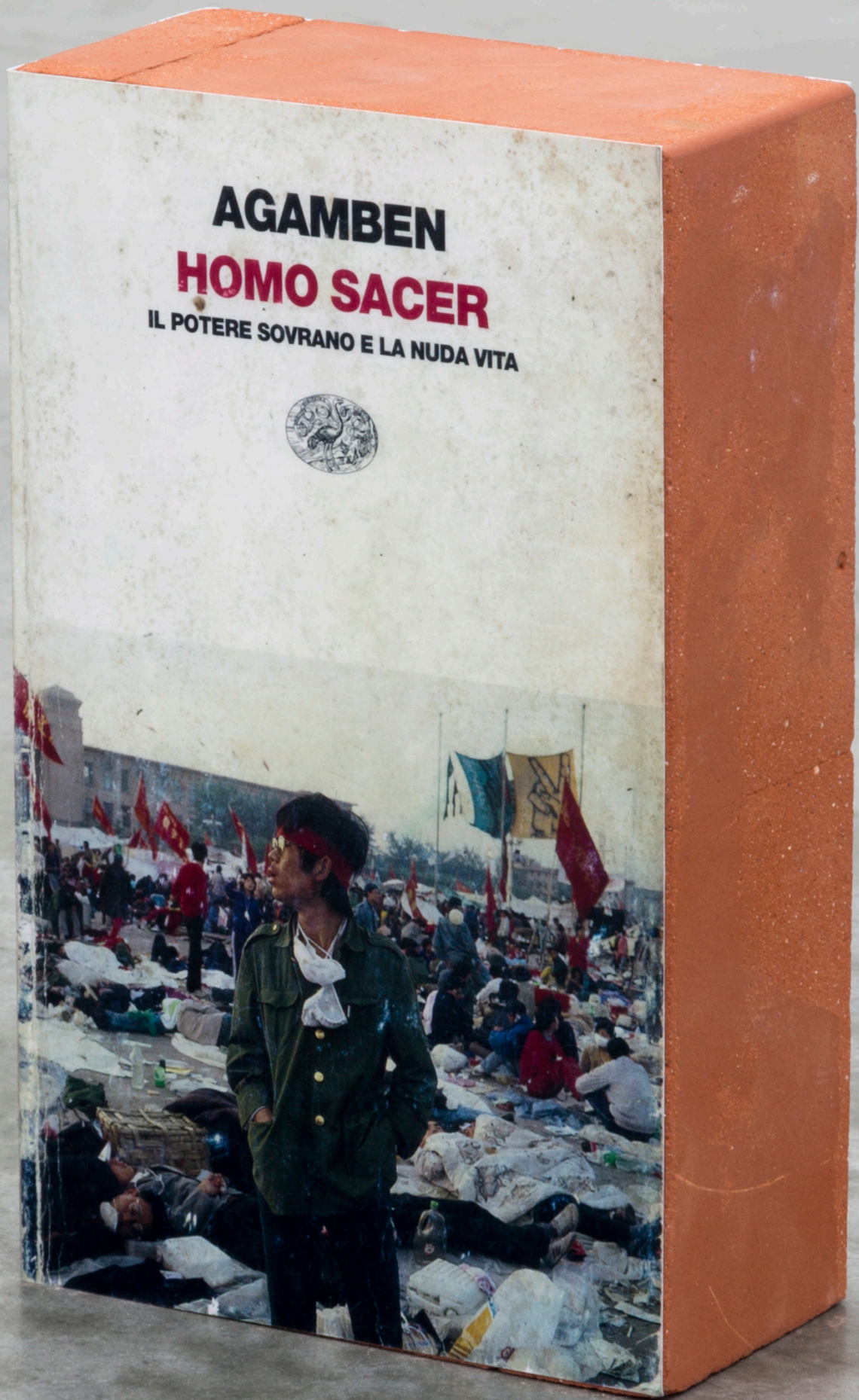


DO NOT COME BACK DIE YOUNG WILL GO TO HELL
FAM

Claire Fontaine

Song for Dark Times

curated by Massimiliano Scuderi



Homo Sacer brickbat, 2007, brick and brick fragments, archival digital print and optional elastic, (19,1×11,5×5,5 cm).
Photo by Studio Claire Fontaine, Copyright Studio Claire Fontaine, Courtesy of Claire Fontaine

Peace

What is our peace made of?

Is it only a lone experience?

Does it depend on our relationships with others? Is it a dynamic balance, a fragile coexistence, a resourceful mutually beneficial interaction that must remain within its boundaries – not to get harmful, like a medicine whose doses need to be carefully regulated?

Do we walk on eggshells not to be crushed by the authority of the people we owe to emotionally or by the revenge that the current political situation enables people in power to inflict us?

Where does our dignity sit when we enjoy ourselves or when we work for money (to later enjoy ourselves or to pay the bills)?

Is our survival elegant, meaningful?

Can we afford to make friends? To be attractive - or attracted – to others?

What does this peace, that we sacrifice everything to, entail?

Is it a good arrangement? Is it paralyzing and crippling? Is it just the lesser evil?

Can we afford, from this position of peace, to truly understand what is going on around us or do we need to shut down to protect ourselves (and our loved ones)?

What is healthy and justified distress for the current political and economic condition and what is just a personal depressive condition that we are responsible for and should take care of? Where do we draw the boundaries? If we are a cis-male person, can we hear about this from a woman without wanting to kill her? If we are a woman, can we risk telling a man that his mental balance is unstable without this being the very last time that we were right? Is capitalism a form of violence because it hides reality and replaces it with a commercial fiction? Has it changed the flavor of food, the smell of things, the look and experience of nature? Has capitalism destroyed cities as places where a creative life is possible?

Is money interfering with every single perception of ours? With our own body? Is the absence of money the absence of peace? And if yes how much is our peace worth? Can we price it? Do we have to pay for it? Can we call 'peace' something that can so easily swing outside of our control? Something that is so necessary and yet so fragile? Isn't having *this* experience of peace already a consequence of a *silent war*? Is fear an inevitable companion or must we abandon it to truly begin to think?

Is this text already unacceptable because it troubles our peace? Should we establish *a diet for the soul*? Is commodity and commercial imagery good to look at? Is it safer for our bodies and souls than art or the news? What is it safe to read for us and our children? Is history good to know or is it too distressing? Like talking about Zionism and anti-semitism at the family table? Like talking about racism? Or patriarchy? Or sexual repression and sexual hypocrisy? About the poison of the politically correct? About the way we use the "news" not to investigate the processes of creation of visibility and invisibility but to build our 'position'?

Why do we believe what we are being told and don't question our position of *receivers of information*? Why don't we transform our minds into weapons of mass destruction of the straightjackets that they have been put into? Why do we accept manipulation as a fatality? Why do we live with targeted advertisements and telephones that eavesdrop? What if all this was more harmful than the covid vaccine? Why don't we accept misinformation as a permanent human condition and talk to each other to establish each other's reality and each other's doubts so that no one gets sucked into the spiral of paranoia?

Is a poem real? Is an artwork real? Or is it all in the head, precisely the place that we must mistrust to protect our peace?



On fire, 2023, double-sided LED lightbox, transformer and dimmer switch, (100×77×12 cm).
Photo by Claire Fontaine, Copyright Studio Claire Fontaine, Courtesy of Claire Fontaine

Di cosa è fatta la nostra pace?

È un'esperienza solitaria?

Dipende dai nostri rapporti con gli altri? È un equilibrio dinamico, una coesistenza fragile, un'interazione mutualmente benefica e utile che deve rispettare limiti definiti – per non diventare nociva, come una medicina che bisogna amministrare in dosi precise?

Ci muoviamo con circospezione per non farci schiacciare dall'autorità delle persone con cui siamo in debito affettivo o dalla vendetta che chi ha potere nella situazione politica attuale potrebbe infliggerci?

Dove va la nostra dignità quando ci divertiamo o quando lavoriamo (per poi poterci divertire o per pagare le bollette)?

La nostra sopravvivenza è elegante, è intelligente?

Possiamo permetterci di farci degli amici? Di essere attraenti per qualcuno o di essere attratti da qualcuno?

Che cosa implica questa pace cui sacrifichiamo tutto?

È una buona soluzione? È paralizzante, mutilante? È il minore dei mali?

Possiamo permetterci, da questa posizione di pace, di comprendere realmente quello che accade attorno a noi o abbiamo bisogno di chiuderci a riccio per proteggere noi stessi (e quelli che amiamo)?

Quale disperazione per l'attuale situazione politica ed economica è legittima e sana e quale è invece solo il frutto di una condizione depressiva di cui siamo responsabili e che dovremmo curare? Dove è il limite? Se siamo un maschio eterosessuale possiamo ascoltare una donna che ci parla di queste cose senza provare il desiderio di ucciderla? Se siamo una donna, possiamo correre il rischio di dire a un uomo che il suo equilibrio mentale è instabile senza che questa sia l'ultima volta che abbiamo avuto ragione? Il capitalismo è una forma di violenza perché nasconde la realtà e la sostituisce con una finzione commerciale? Ha cambiato il sapore del cibo, l'odore delle cose, l'aspetto e l'esperienza della natura? È il capitalismo che ha distrutto le città come luoghi in cui la vita creativa era possibile?

Il denaro interferisce proprio con tutte le nostre percezioni? Con il nostro corpo? L'assenza di denaro è assenza di pace? E se così è quanto vale la nostra pace? Possiamo darle un prezzo? Siamo noi che dobbiamo pagare per averla? Possiamo veramente chiamare 'pace' qualcosa che può così facilmente schizzare fuori dal nostro controllo? Qualcosa che è così necessario ma così fragile? Avere *questa* esperienza della pace è già la conseguenza di una *guerra silente*? La paura è un'inevitabile compagna o dovremmo abbandonarla per poter veramente cominciare a pensare?

Questo testo è per caso già inaccettabile perché turba la nostra pace? Dovremmo fissare una *dieta per l'anima*? Guardare la merce e le immagini commerciali ci fa bene? È meglio per i nostri corpi e le nostre anime piuttosto dell'arte o delle notizie sull'attualità? Cosa fa bene leggere a noi e ai nostri figli? Ci fa bene conoscere la storia o è troppo angosciante? Come parlare di sionismo e antisemitismo a tavola, in famiglia? Come parlare di razzismo? O di patriarcato? O di repressione sessuale e ipocrisia sessuale? O del veleno del politically correct? Del modo in cui usiamo le "informazioni" non per investigare i processi di creazione di visibilità e di invisibilità ma per costruirci una 'posizione'?

Perché crediamo a quello che ci dicono e non mettiamo in discussione la nostra posizione di *ricevitori di informazioni*? Perché non trasformiamo le nostre menti in armi di distruzione massiccia delle camice di forza in cui sono state ficcate? Perché accettiamo la manipolazione come una fatalità? Perché viviamo con pubblicità mirate e telefoni che origliano? E se tutto questo fosse più nocivo del vaccino contro il covid? Perché non accettiamo la disinformazione come una condizione umana permanente e ne parliamo per stabilire la realtà di ciascuno e i dubbi reciproci in modo che nessuno venga risucchiato dalla spirale della paranoia?

Una poesia è vera? Un'opera d'arte è vera? O sta solo nella nostra testa, precisamente nel posto di cui dobbiamo diffidare se vogliamo proteggere la nostra pace?



Human Animals, 2024, neon and argon tube, framework, animator and transformers, (16×60×20 cm).
Photo by Fausto Brigantino, Copyright Studio Claire Fontaine, Courtesy of Claire Fontaine

ANIMANS

NOT COME B
R
H

Ibis redibis non morieris in bello, 2006, Wall, window or ceiling mounted neon, transformer, framework, electronic sequencer, lamps and cabling. Dimensions variable, (120x120x0,7 cm). Photo by Reena Spaulings Fine Art, Courtesy of Claire Fontaine, Palermo and Reena Spaulings Fine Art

ACK DIE
GO WILL
YOU

“In tempi bui

Si canterà ancora, nei tempi bui?

Si, si canterà.

Dei tempi bui”.

“In the dark times

Will there also be singing?

Yes, there will be singing.

About the dark times.”

*Bertolt Brecht, Svendborg Poems (1939), trans.
John Willett*

PLEASE DO NOT COME BACK
TO US



Ibis redibis non morieris in bello, (2006), is an ambiguous prophecy given by the Sybil of Cuma, which meant either “You will go to war, you will come back, you will not die” either “You will go to war, you will not come back, you will die.” These contradictory destinies required the predictive powers of an oracle to be interpreted by the Roman soldier. The two sentences turn in a circle where they appear alternately like a fifty per cent chance of life or death, like in a Russian roulette. The neon is connected to a series of bare bulbs, translating the double-message back into an abstract, mute, sequence of on/off signals that look like an imaginary Morse alphabet.

Ibis redibis non morieris in bello, (2006) è un'ambigua profezia pronunciata dalla Sibilla di Cuma, che significava o “Andrai in guerra, tornerai, non morirai” oppure “Andrai in guerra, non tornerai, morirai”. Questi destini contraddittori richiedevano le capacità predittive di un oracolo per essere interpretati dal soldato romano. Le due frasi ruotano in cerchio, apparendo alternativamente come una probabilità del cinquanta per cento di vita o di morte, come in una roulette russa. Il neon è collegato a una serie di lampadine nude appese a dei fili, traducendo il doppio messaggio in una sequenza astratta e muta di segnali on/off che sembrano un immaginario alfabeto Morse.

